

Anche per il ricorso ai contratti a termine, l'azienda adotta politiche interne coerenti con la cornice normativa e contrattuale, con riferimento tra l'altro al numero di contratti complessivamente stipulati in ciascun anno solare, alla durata degli stessi, al numero di proroghe. Quanto, infine, all'eventuale stabilizzazioni dei lavoratori impiegati con tale tipologia contrattuale, Poste Italiane riferisce che il prossimo piano strategico aziendale, e la determinazione dei fabbisogni correlati, consentiranno una più puntuale definizione delle valutazioni in proposito.

PRESIDENTE. La collega Sgambato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la risposta alla sua interpellanza.

CAMILLA SGAMBATO. Grazie, sottosegretario Amendola, io esprimo la mia sorpresa, se non il mio rammarico, per l'assenza del MEF, azionista di maggioranza di Poste S.p.A., o quanto meno del MISE, tenuto al controllo delle attività della suddetta società.

La risposta non è del tutto pertinente né completamente esaustiva in ordine alle questioni poste all'attenzione del Governo dagli interpellanti. Non può non rappresentarsi come l'aver delegato solo a Poste Italiane la risposta risulti o possa risultare indice di un'attenzione non adeguata rispetto ad un fenomeno di sicura rilevanza, non fosse altro per l'elevato numero di soggetti coinvolti o interessati.

È del tutto evidente l'anomala spirale che si crea attraverso meccanismi di precariato, che determinano peraltro oneri aggiuntivi e paralleli a carico del bilancio dello Stato. Sappiamo, infatti, che l'INPS è tenuto al riconoscimento di indennità di disoccupazione a questi giovani licenziati, pur in presenza di esigenze di personale soddisfatte con altre assunzioni, sempre precarie. Ciò pare evidenziare peraltro, in assenza di una risposta chiara da parte della società Poste Italiane, una carenza di strategia complessiva e di programmazione di attività che consentirebbe una predisposizione di un piano assunzionale in grado di far fronte ai

concreti fabbisogni dell'azienda.

Speriamo dunque che il Governo intervenga, ma nella figura del MEF e del MISE, affinché Poste Italiane preveda a breve un vero piano assunzionale, conforme alla normativa vigente, specificando dei criteri di assunzione che tengano conto dei *curriculum* e valorizzino coloro che abbiano già maturato esperienza. È arrivato il momento di gestire il personale su un modello di contratto stabile, atteso che l'azienda mostra di aver bisogno di questi lavoratori, tant'è vero che garantisce il servizio con molti centri di distribuzione, uffici di recapito, nei quali i precari rappresentano la maggioranza dei dipendenti o comunque ne rappresentano un numero considerevole. Quanto detto non ci consente di essere pienamente soddisfatti, dal momento che i temi centrali dell'interpellanza proposta da noi hanno avuto una risposta non del tutto esauriente e nemmeno definitiva. Grazie.

(Iniziativa politico-diplomatiche, anche in ambito europeo, in merito al referendum di autodeterminazione promosso dalla comunità autonoma catalana per il prossimo 1° ottobre 2017 – n. 2-01948)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Fedriga ed altri n. 2-01948 (*Vedi l'allegato A*).

Chiedo al deputato Guidesi se intenda illustrare l'interpellanza, di cui è cofirmatario, o se si riservi di intervenire in sede di replica. Sì, ha quindici minuti.

GUIDO GUIDESI. Grazie, Presidente. Le autorità elettive della comunità autonoma catalana hanno promosso lo svolgimento di un referendum popolare di autodeterminazione, che dovrebbe svolgersi domenica prossima, il 1° ottobre. Il Governo centrale spagnolo e la Corte costituzionale del regno hanno dichiarato illegittima la consultazione, chiudendo ogni spazio di trattativa e ogni possibile mediazione. Nel prosieguo del confronto è stato impartito addirittura a tutte le forze di polizia

nazionali e catalane l'ordine di impedire lo svolgimento dell'iniziativa referendaria, in primo luogo attraverso la ricerca sistematica ed il sequestro delle schede preparate per la consultazione e del relativo materiale propagandistico. La procura dello Stato spagnolo ha inoltre ingiunto ai procuratori provinciali territorialmente competenti di notificare agli oltre 700 sindaci catalani, regolarmente eletti, aderenti all'Associazione dei Municipi per l'indipendenza, favorevoli allo svolgimento del *referendum*, l'apertura a loro carico di un'indagine, minacciandone l'arresto qualora rifiutino l'ordine di comparizione. Lo Stato spagnolo ha quindi ripreso il controllo dell'Agenzia fiscale catalana e da ultimo, il 20 settembre scorso, la Guardia civile è entrata nella sede della Generalitat, provvedendo ad arrestare alcuni elementi di spicco legati al Governo catalano, tra i quali il più stretto collaboratore del Vicepresidente. La circostanza ha determinato l'immediato scoppio di manifestazioni spontanee di protesta a Barcellona ed in tutta la Catalogna. Tra le ulteriori ritorsioni prospettate dal Governo centrale, vi sarebbe anche il ritiro dello statuto di autonomia della Catalogna.

È evidente come il confronto tra le autorità centrali spagnole e quelle autonome della Catalogna rischi di precipitare in un conflitto vero e proprio, con ripercussioni al momento imprevedibili, ma certamente drammatiche, per la penisola iberica e probabilmente per l'Europa intera. Potrebbero contribuire ad attenuare le tensioni eventuali pressioni alle autorità spagnole da parte dei Paesi *partner* dell'Unione europea e nell'Alleanza Atlantica, inclusa l'Italia.

Quindi, chiediamo al Governo: se intenda assumere delle iniziative politiche diplomatiche utili a riportare la calma in Spagna e quali tra queste iniziative; se il Governo, in tale ambito, non ritenga di dover adottare iniziative volte a fermare la progressione della spirale di azioni e reazioni che sta caratterizzando la gestione dell'aspirazione catalana all'autodeterminazione, chiedendo

moderazione e soprattutto di por fine agli arresti disposti nei confronti di chi abbia incarichi istituzionali o elettivi nella comunità autonoma catalana; se il Governo non giudichi utile proporre, in ambito europeo, l'eventuale adozione di sanzioni nei confronti della Spagna, qualora insista su quella che agli interpellanti appare la via della repressione penale e poliziesca dell'esercizio di autodeterminazione intrapreso dalle legittime autorità catalane; se, nel contesto delle iniziative esercitabili e nei confronti della Spagna, il Governo consideri anche il richiamo in patria per consultazioni dell'ambasciatore d'Italia a Madrid, qualora la tensione non si attenui e l'Esecutivo centrale spagnolo insista, come pare, sulla strada intrapresa; se e come il Governo ritenga di sostenere politicamente e diplomaticamente l'avvio di un dialogo interno alla Spagna finalizzato alla definizione di tempi e procedure di garanzie, che permettano ai catalani di pronunciarsi legalmente sul loro futuro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri e la cooperazione internazionale, Vincenzo Amendola, ha facoltà di rispondere.

VINCENZO AMENDOLA, *Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri e la cooperazione internazionale*. Grazie, Presidente. Ringrazio gli onorevoli interpellanti per la richiesta. La Farnesina segue con grande attenzione l'evolversi della situazione in Spagna e le crescenti tensioni tra la capitale e la Catalogna, che fanno registrare, proprio in questi giorni, livelli di crisi senza precedenti in un confronto interno che dura da decenni. Molti Paesi, non solo nell'Unione europea, conoscono forze centrifughe interne e la Spagna *in primis* ha vissuto con estremo travaglio e sofferenza la lunga e violenta stagione del separatismo basco, mentre è ora la spinta autonomista catalana a costringere le parti ad un confronto particolarmente intenso.

Le cronache delle crescenti mobilitazioni, a fronte dei fermi dei principali protagonisti

della macchina referendaria a Barcellona, anche se poi revocati, dei sequestri di materiale elettorale, della chiusura di siti *web* e delle azioni nei confronti dei sindaci che mettessero a disposizione i locali comunali per il voto, tutto ciò indica che l'intensità dello scontro, a distanza di due giorni dall'appuntamento referendario, continua a salire. Madrid sta proseguendo l'azione di impedimento materiale del secessionismo catalano; sono state adottate misure concrete nei confronti delle persone ree, o potenzialmente tali, di dare corpo al secessionismo, sia con l'approvazione di norme, sia con la loro attuazione.

Come è noto, anche sul piano finanziario, Madrid sta applicando una stretta sul funzionamento della macchina regionale. Nel dare esecuzione ai dispositivi delle sentenze che ne hanno dichiarata l'illegittimità, l'azione del Governo Rajoy mantiene la piena coerenza con la tesi politica di fondo, ossia l'incompatibilità costituzionale di qualunque tipo di autonomia, assunta da mesi.

Sullo sfondo si sta profilando un tema di attrito ulteriore e parallelo a quello dell'indipendenza: il tema del metodo per gestire l'autonomismo catalano. È chiaro che non vi può essere autonomia laddove la Costituzione non lo prevede, né vi può essere una deriva di atti contrari alla Costituzione, volti a realizzare *de facto* tale scopo, a meno che la congiuntura politica non suggerisca, a livello concordato e centrale, l'avvio di una stagione di riflessione di alto tenore.

Va detto che, fino ad ora, regge l'equilibrio e la misura mostrata dalle forze dell'ordine nella complessa geometria di forze governative locali nonché di competenze di queste ultime gestite localmente, ordine pubblico, e centralmente, esecuzione di provvedimenti giudiziari. Madrid e Barcellona, pure in un crescendo di toni, non hanno ancora trovato un canale di dialogo di reciproca soddisfazione, ma concordano senz'altro, e lo hanno ripetuto proprio in queste ore, sull'astensione da ogni forma di violenza. Si tratta di un principio importante, che confidiamo verrà mantenuto, consentendo

così di affrontare i prossimi giorni senza traumi ulteriori.

Il Governo, infine, continuerà pertanto a monitorare con attenzione l'evolversi della situazione. È nostro vivo auspicio che il confronto in atto maturi e si sviluppi sul piano dei contenuti, dei rapporti fra centro e periferia, entrando così in una nuova fase di maggiore prospettiva, ma sempre nel pieno rispetto della Costituzione spagnola. Grazie.

PRESIDENTE. Il collega Guidesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla interpellanza.

GUIDO GUIDESI. Grazie, Presidente. È ovvio che ci aspettavamo qualcosa in più dal Governo italiano, vista la vicinanza anche con la Spagna. La questione da chiarire è che qui non esiste nessun paragone con atti di terrorismo precedenti. Qui esiste sostanzialmente una rappresentazione di idee e di volontà in maniera assolutamente democratica e il confronto fortunatamente non è ancora sfociato in violenze, sperando che questo ovviamente non succeda, solo grazie alla responsabilità del Governo catalano e dei catalani.

Qui ci troviamo di fronte non ad un processo alle idee, non ad un confronto, ma addirittura all'arresto delle idee, al fatto di chiudere e bloccare i seggi dove le persone, i cittadini, catalani ed europei, andavano ad esprimersi su un quesito assolutamente legittimo per rappresentare la loro volontà popolare. Se il Governo spagnolo, se Madrid pensa che quel quesito non sia condivisibile, la battaglia la doveva fare in campagna elettorale, doveva rappresentare le proprie idee in campagna elettorale, doveva fare la propria campagna per dire che quello che stavano proponendo l'Assemblea catalana e il Governo Catalano era sbagliato. Così non è stato. Si ha paura di un confronto, ma non solo si ha paura del confronto, si ha paura della volontà popolare, tanto che si reprime quella volontà. E che in Unione europea succeda una cosa del genere è, da parte nostra, per come la vediamo noi, un atto